

## LA CRISI ITALIANA

# «L'emergenza è il lavoro Servono scelte immediate»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«La risposta a un voto che nella sua articolazione può apparire di sfiducia o di prevalente sfiducia - che da un lato si affida ai sogni e dall'altro alla rottamazione e non è sufficiente a indicare una prospettiva di cambiamento - deve rafforzare le ragioni del cambiamento che si propone. E questo è possibile se si va alla sostanza delle esigenze delle persone». E per Susanna Camusso, segretaria Cgil, le esigenze delle persone ruotano attorno a due grandi questioni: il lavoro e l'equità. Da qui, dice Camusso alla vigilia della sua partenza per New York, dove andrà a rappresentare il sindacato mondiale nella plenaria Onu sulla violenza contro le donne, dovrebbe partire l'azione del prossimo governo.

**Napolitano dice che il Paese non può aspettare, c'è bisogno di un governo. Quale deve essere il primo punto all'ordine del giorno dell'esecutivo?**

«Il lavoro. È questa la vera emergenza del Paese che implica interventi immediati e di prospettiva. Il quadro diventa ogni giorno più drammatico con moltissimi posti di lavoro in pericolo, un tasso di disoccupazione allarmante e gli ammortizzatori sociali a rischio. Il tema non può essere soltanto quello delle coperture del reddito, che sono importanti, ma come si reimpostano le condizioni per poter guardare al futuro e porre rimedio a ciò che non si è fatto con i governi che abbiamo alle spalle, quello Berlusconi e quello Monti».

**Come si reimposta il futuro che intere generazioni non riescono a vedere?**

«Intanto sbloccando i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese per non mandare a gambe all'aria tutti coloro che stanno ancora resistendo e dando la possibilità ai cantieri di iniziare i lavori. E poi bisogna delineare due o tre grandi indirizzi di politica industriale che ricomincino ad attrarre investimenti utilizzando esplicitamente anche le grandi imprese pubbliche, come Eni, che ha alti ricavi, e Finmeccanica. Altro tema: la giustizia sociale. Non possiamo continuare a dare stipendi altissimi ai manager pubbli-

### L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**La segretaria della Cgil: situazione ogni giorno più drammatica, occorre un governo che faccia delle scelte, non si può lasciare il Paese nel nulla**

ci e delle imprese private e lasciare che i lavoratori continuino a percepire un reddito non sufficiente a garantire una vita dignitosa. Intervenire in questo modo vuol dire dare un segno ai cittadini, mettendoli di nuovo al centro dell'azione politica, questione di cui ci si è preoccupati poco in questi ultimi anni dando l'impressione che l'Italia sia un Paese che non ha risorse e possibilità di farcela».

**Anche lei teme una situazione di instabilità che possa aggravare lo stato di cose di cui ha parlato?**

«Il governo non è un'astrazione, ha il compito di indicare delle priorità, decidere e fare delle scelte: non si può lasciare un Paese nel nulla. Capisco e condivido l'urgenza del rinnovamento delle istituzioni, di responsabilità e della poli-

...

**«Governissimo? No, gli elettori si aspettano un governo politico, che faccia scelte concrete»**

tica, ma non basta e non credo che la situazione vada cercata in un governissimo».

**Non le sembra che gli elettori abbiano voluto dare più importanza a questo aspetto, il rinnovamento, che all'emergenza lavoro?**

«Non condivido questa lettura perché questo è stato un voto complesso. È vero che molti hanno anteposto il cambiamento e il rinnovamento a tutto il resto, ma c'è anche un terzo del Paese che ha votato di nuovo per chi ci ha portato in questo grave stato di crisi. In questo voto c'è un segno della sfiducia dopo anni che non cambiavano le cose, e c'è il segno delle paure rispetto alla propria condizione e di una profonda divisione in un Paese dove le disuguaglianze sono fortemente cresciute. Oggi la domanda da porsi è soprattutto una: da dove si ricostruisce una dimensione unitaria del Paese? Non ricomporre la frattura che la maggiore povertà e le disuguaglianze hanno provocato significa mettere l'Italia in condizione di non farcela a superare la crisi che non è finita, sia chiaro, e che nei prossimi mesi è destinata ad acuirsi».

**Lei dice non abbiamo bisogno di un governissimo. Eppure sono in molti a invocarlo.**

«Come Cgil abbiamo detto con chiarezza che secondo noi non si può tornare alle logiche del governissimo o dell'esecutivo di unità nazionale perché si deve rispettare l'esito del voto. Credo che la risposta che gli elettori si aspettano è quella di un governo politico che possa dare il via a misure concrete per migliorare le condizioni di vita, che guardi all'economia reale, ai redditi, ai posti di lavoro. Soltanto in questo modo si rafforzano gli interventi, altrettanto necessari, sulla trasparenza, la sobrietà e i costi della politica. Quella che stiamo attraversando non è una situazione dalla quale si esce facendo a gara a chi urla di più, bisogna rimettere in moto una tendenza positiva e non ci si può permettere di aspettare tempi migliori: ogni aggravamento della crisi avrà un effetto moltiplicatore perché si somma ad un insieme di fattori già drammatici. Abbiamo un giovane su tre senza lavoro, al Mezzogiorno è uno su due, c'è una

popolazione "più anziana" che non riesce a rientrare nel mercato del lavoro e ci sono aziende che ogni giorno chiudono. Questo è il quadro con il quale bisogna fare i conti».

**Bersani ha presentato i suoi otto punti e su quelli intende chiedere la fiducia in Parlamento. Le sembrano una risposta efficace?**

«Possono esserlo, ma c'è bisogno di sviluppare quei titoli, di tradurli. Ad esempio, c'è molta attenzione a riformare i livelli istituzionali. Giusto, ma è necessario affrontare questo tema insieme ad un altro: la riorganizzazione della pubblica amministrazione per renderla efficace e qualificare maggiormente il lavoro pubblico. Non si può immaginare una diversa concezione delle istituzioni senza contemporaneamente avere una visione avanzata del lavoro pubblico. C'è bisogno di efficienza per far sì che i servizi pubblici locali funzionino e servano ai cittadini, di risparmio che arrivando da uno snellimento delle istituzioni possa diventare volano per i grandi servizi come l'istruzione e la scuola. C'è poi bisogno di qualità nei servizi e nelle istituzioni, che è una delle ragioni dello scollamento con i cittadini. Tutti temi difficilmente risolvibili senza il coinvolgimento di quei lavoratori e un completamento della riforma del lavoro pubblico».

**Lei ha anche detto che in quegli otto punti dovrebbero esserci le politiche industriali.**

«Ci vorrebbe più coraggio su quel fronte, sul ruolo delle grandi aziende pubbliche, perché da lì si può invertire la rotta. Queste aziende sono partecipate dello Stato e quindi spetta anche a loro in questa fase avere un ruolo. Si deve aprire una stagione di discussione in cui al centro ci siano le persone e l'economia reale. È una discussione che può dar forza alla nostra idea di Europa che è contemporaneamente una

...

**«Gli otto punti possono essere una risposta efficace ma bisogna sviluppare quei titoli»**



La leader della Cgil Susanna Camusso, che a *L'Unità* dice: in questo voto un segnale di grande sfiducia. FOTO LAPRESSE

questione essenziale ma anche sottotraccia nella discussione. L'Europa è vissuta da tanta parte del nostro Paese come uno dei nemici e non come una possibilità di avere un'economia più forte. Bisogna essere inequivoci su questo punto e dire che la politica europea, come così come è stata finora, ha allontanato i cittadini dall'Europa e per una serie di Paesi come il nostro ha provocato un'accelerazione dell'ineguaglianza e dell'emergenza sociale. C'è bisogno di un doppio messaggio: cambiamo l'Europa e iniziamo noi a fare le cose necessarie a cambiare il segno fin qui dato».

**In questa fase della crisi sempre più spesso si dice che gli interessi di imprese e lavoratori sono comuni.**

«È un concetto che sento sempre più spesso ma le cose non stanno esattamente così. In questi anni la precarietà è stata largamente usata per abbassare i redditi mentre intere generazioni non hanno mai conosciuto un contratto. Mi sembra semplicistico dire che impresa e lavoratori hanno interessi ormai comuni».

## Democrazia ed economia reale: ecco le emergenze

SEGUE DALLA PRIMA

Se Fitch sarà seguita da Moody's e Standard & Poors, qualche conseguenza potrà verificarsi nella riallocazione degli investimenti istituzionali vincolati al rating. Ci sarebbe da chiedersi per l'ennesima volta quale mercato sia quello dove gli investitori non decidono in prima persona ma si consegnano a tre agenzie. E tuttavia questa è la realtà con la quale, ora, il Paese deve fare i conti.

Quasi mai le agenzie intercettano in anticipo i rischi di insolvenza. Di solito alzano o abbassano il rating sulla base delle quotazioni dei titoli e dei credit default swap. Questa volta, il pessimismo d'agenzia non registra le scelte e le previsioni reali già manifestate dagli investitori. Ci dobbiamo dunque chiedere se Fitch abbia anticipato la storia di una prossima impennata dei tassi sui Btp o se il suo responso sia destinato a una sostanziale irrilevanza. Risponderei nel modo che segue.

In questa fase i mercati sembrano di manica larga. Avrebbero già dovuto massacrare l'Italia alla caduta del governo Monti e non l'hanno fatto. L'Europa è percorsa da movimenti che protestano contro l'austerità. Fioriscono partiti populistici. Eppure, nel primo scorcio del 2013, proprio verso le obbli-

### L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

**L'offerta politica non può più essere centrata su un guardiano dei conti al quale i partiti affidano il «lavoro sporco», ma su un vero rinnovamento**

gazioni dei Paesi mediterranei si sono diretti ingenti capitali internazionali a caccia di rendimenti. La politica della Bce ha scoraggiato la speculazione contro i debiti sovrani denominati in euro. Se ora stiamo alle ultime dichiarazioni di Mario Draghi, non dovremmo temere Fitch. Il presidente della Bce non vede problemi ravvicinati per il debito pubblico italiano in quanto i conti dello Stato risulterebbero protetti dai provvedimenti fiscali già presi e destinati ad essere via via attuati. Ma siamo sicuri che le parole di Draghi non siano dettate dalla ragion politica più che dalla ragione analitica? E fin dove si spingerà la fame di rendimenti dei money manager della City, di Zurigo e di Wall Street? La risposta autentica verrà dagli stessi mercati, nei prossimi giorni. E avrà un'influenza rilevante sulla formazione del nuovo governo.

Ora, l'esperienza del governo Monti si è rivelata largamente imperfetta. Abbiamo evitato il peggio nell'autunno del 2011. Abbiamo consentito a Draghi di dire che l'Italia faceva i compiti a casa, e dunque che la Bce poteva stendere una cintura di protezione attorno al suo debito pubblico. Lo spread Btp-Bund è tornato attorno a quota 300. Ma abbiamo pure un'economia

reale che non ha risolto i problemi di fondo, un Paese in ginocchio e una democrazia parlamentare in crisi evidente. E la stessa quota 300 resta insostenibile nel lungo periodo. Basti ricordare che nella primavera del 2011, Deutsche Bank si liberò dei titoli di Stato italiano quando a quota 300 non eravamo ancora arrivati e Berlusconi negava ancora l'esistenza del problema. Insomma, il bilancio politico del primo governo del Presidente non è univoco, ancorché non possano essere attribuiti al presidente Napolitano gli errori sugli esodati, i pasticci sul mercato del lavoro, il rifiuto della politica industriale e, *last but not least*, il tardivo e fallimentare protagonismo partitico di Monti.

Un anno e mezzo fa l'alternativa a Monti era quella di andare alle urne, liquidando Berlusconi con un Grillo ancora in gestazione di sé stesso. Il timore delle mazzate dei mercati indusse il Quirinale a evitare la rottura traumatica della legislatura. E l'Italia tutta applaudi attribuendo a Monti simpatie plebiscitarie.

Ma cosa vuol dire nell'Italia tripolare del 2013 fare un governo, mentre Fitch storce il naso e però lo spread pare ancora fermo? Il governo al quale lavora Pierluigi Bersani rappresenta il

compromesso possibile sui contenuti tra lo schieramento di maggioranza relativa, sia pure assai risicata, e lo schieramento nuovo. Sarebbero realizzabili provvedimenti che, fin qui, non hanno mai riscosso adeguate maggioranze parlamentari. Se, come pare, il Movimento 5 Stelle lo affosserà, se ne assumerà la solenne responsabilità nelle sedi istituzionali e non solo in comizi urlati senza contraddittorio. Il Quirinale poi prenderà le ulteriori decisioni.

Certo è che un secondo governo del Presidente non potrà essere la fotocopia del primo, quello di Mario Monti. L'emergenza non è più la stessa. E nemmeno l'offerta politica. L'emergenza corrente non è più la finanza pubblica, ma il funzionamento della democrazia e l'economia reale. L'offerta politica non può più essere centrata su un guardiano dei conti al quale i partiti uguali a sé stessi affidano il «lavoro sporco» per poter poi tornare a cassetta, ma su un governo e su partiti capaci di avviare il rinnovamento mancato fin qui. E se la fase di avvio comporta un altro passaggio elettorale con una nuova legge capace di dare comunque un governo al Paese, i mercati capiranno che solo l'esercizio della democrazia può salvare l'Italia (e l'Europa) dall'alternativa tra clown.